

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Locali pubblici «Una mazzata per tutta la filiera»

La protesta. Coprifuoco e aperture solo all'esterno sono le misure contestate dagli artigiani lecchesi «Più severi ora dello scorso anno senza vaccini»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

Le categorie artigiane del settore alimentare protestano contro quelle che definiscono «indicazioni punitive del Governo in merito alle riaperture» di ristoranti, bar, gelaterie e pizzerie.

Attività che potranno riaprire dal 26 aprile, ma con «criteri e condizioni imposte del tutto ingiustificati e discriminatori» e che «hanno dimostrato di non incidere in alcun modo sull'andamento dei contagi».

Tutti insieme

Lo affermano in una nota congiunta Confartigianato Alimentazione, Cna Agroalimentare e Casartigiani Alimentare in relazione a quanto emerge dalle bozze del decreto all'esame del Consiglio dei ministri, aggiungendo «delusione» per un decreto che prevede in zona gialla riapertura per consumo al tavolo ma solo all'aperto con limite alle 22. Solo dall'1 giugno sarà possibile ospitare clienti all'interno dei ristoranti ma solo fino

■ Le associazioni di categoria sono insoddisfatte per le modalità della riapertura

alle 18. A parlare di una «situazione tanto più pesante soprattutto in chiave lecchese» è il segretario generale della Cna del Lario e della Brianza, Ivano Brambilla, «quanto siamo in una zona in cui le temperature non sono sempre clementi fra fine aprile e inizio maggio, a differenza di altre parti d'Italia che nel periodo godono di temperature quasi estive e piacevoli quindi per pranzare all'esterno».

Quello che gli artigiani del settore temono, spiega Brambilla, è il fatto di ritrovarsi a fare nuovi investimenti per affittare, attrezzare e riscaldare spazi esterni «dando per scontato che si continui a restare in zona gialla. Nel momento in cui le cose cambiasse e si tornasse in zona arancione, permettendo solo l'asporto alimentare, ci troveremo con l'ennesimo investimento inutile, che peserebbe sui conti delle attività».

Quindi, quel che gli artigiani chiedono al Governo è di scegliere «se tenere una linea di estrema garanzia e rigidità, oppure se trovare una soluzione che renda possibile far riprendere le attività con maggior pienezza e con il massimo della sicurezza e garanzia per lavoratori e clienti».

Nelle garanzie entra anche il tema delle vaccinazioni «con corsia preferenziale per il personale dei pubblici esercizi» e

«l'esibizione dello scontrino in caso, prolungando il coprifuoco fino alle 23, si venisse fermati per un controllo. Siamo per l'applicazione di misure Covid-free molto serie, con multe pesanti per chi non lo rispetta».

Accordo con il ministero

Sulle vaccinazioni Brambilla ricorda che il protocollo firmato a livello nazionale con il ministero della Salute che prevede di vaccinare i dipendenti delle aziende artigiane in grado di mettere in atto un sistema di vaccinazioni in linea con quello disposto dalle normative ministeriali potrà partire solo dopo il 22 maggio, cioè alla fine delle vaccinazioni degli over 60: «Invece - conclude Brambilla - una campagna vaccinale immediata ai dipendenti sarebbe fondamentale a maggior garanzia anche delle persone che vengono accolte in bar e ristoranti».

Le tre associazioni denunciano come «inascoltati i suggerimenti per rafforzare le già severe cautele di prevenzione del rischio» e segnalano come «contraddittorio che un anno fa i ristoratori poterono riaprire il 16 maggio senza restrizione di orari e soprattutto quando ancora non esistevano vaccini e vaccinati». Bollando così quello di quest'anno come provvedimento «che sembra ignorare l'avanzata della campagna vaccinale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conto alla rovescia per la riapertura dei locali pubblici all'aperto. Si comincia lunedì

Confartigianato e Confesercenti

«Solo il 30% degli esercizi dispone di aree all'aperto»

Ancor prima che uscissero le nuove limitazioni al consumo di cibi e bevande in luoghi pubblici Confartigianato era intervenuta per far presente al Governo quanto la questione non fosse un problema per il solo aspetto commerciale di bar e ristoranti bensì per tutta la filiera agroalimentare dell'indotto che risulta fortemente colpita dagli effetti economici della pandemia. Il nuovo documento rivolto al Governo e sottoscritto da Confartigianato insieme a Cna e a Casartigiani. «Le nuove restrizioni sulla sola possibilità di esercitare il servizio di bar e ristorazione solo all'esterno e con un severo limite orario fissato alle 18 - afferma Vittorio Tonini, segretario generale di Confartigianato Lecco - mette

un nuovo freno alle possibilità di ripresa di un'intera filiera, oggi in estrema difficoltà. Ora - aggiunge - dubito che sia possibile cambiare rapidamente le nuove disposizioni del Governo, tuttavia abbiamo ritenuto giusto aggiungere nuova pressione per far presente che le nostre aziende si ritrovano di nuovo in una situazione estremamente pesante. Nel Lecchese solo il 30% delle nostre imprese di settore hanno disponibilità di spazi all'aperto, la stragrande maggioranza non ha alcuna possibilità di riprendersi». Gli artigiani lecchesi chiedono in sostanza di inserire quello che Tonini definisce «un principio di gradualità per ritornare alla normalità».

«I nostri esercenti che hanno bar e ristoranti sono in estrema difficoltà economica, vivono restrizioni importanti per le quali il nostro livello centrale si sta attivando col Governo per correggere il tiro e in sostanza per evitare che chiudano. Siamo molto preoccupati, molte aziende non dispongono di aree pubbliche per il servizio all'aperto». Lionello Bazzi, presidente provinciale di Confesercenti, ricorda come la limitazione che consente il consumo di cibi e bevande solo all'aperto, unita alla restrizione di orario fino alle 18, siano «paletti che le nostre aziende faticano a comprendere. Siamo disponibili - aggiunge - a collaborare per una perfetta pianificazione con riaperture che garantiscano piena sicurezza. Molti hanno già chiuso le attività, altri potrebbero farlo molto presto in quanto arrivati ormai al limite della loro resistenza economica». M.DEL.

La cassa integrazione a marzo Commercio: più 900mila%

Lecco
Numeri astronomici nello studio della Uil sul confronto con mesi e anni precedenti

Una «nuova esplosione»: sono queste le parole che il segretario della Uil del Lario Salvatore Monteduro ha scelto per descrivere l'andamento della cassa integrazione sul territorio nel mese di marzo. Rispetto a

febbraio e nel confronto con il marzo 2020, infatti, il ricorso agli ammortizzatori sociali è tornato a impennarsi, a dimostrazione ulteriore della condizione di grave sofferenza del tessuto economico delle due province.

Il raffronto congiunturale, per Lecco, è particolarmente pesante (3,26 milioni di ore, +706% rispetto allo scorso febbraio), ma ancora di più lo è il paragone tendenziale: +2.245% su

marzo 2020). Analizzando invece la situazione sul piano trimestrale (4,5 milioni di ore), l'incremento è di quasi 480 punti rispetto a gennaio-marzo dell'anno scorso. Nello specifico del distretto metalmeccanico, la richiesta a marzo è aumentata del 177%.

La crescita ha interessato tutti i settori economici: industria +357,9%; edilizia +557,4%; artigianato +359,900%; commercio +913,316,900%.



Salvatore Monteduro

Secondo Monteduro, si è verificato dunque «un nuovo effetto tsunami dell'emergenza pandemica nel mese di marzo sulla nostra economia, che si fa sentire pesantemente su imprese e lavoratori. Nel solo mese di marzo sono stati 49.828 i lavoratori mediamente in cassa integrazione, ai quali bisogna aggiungere quelli coperti dagli altri ammortizzatori sociali».

Importante, in questa situazione, il ruolo che sta giocando la cassa in deroga: «con una media di 6.416 lavoratori coperti da tale istituto nel primo trimestre 2021 nelle due province, si tratta di uno strumento che copre una platea per la quale non è previsto un ammortizzatore ordinario e alla quale bisognerà dare una ri-

sposta strutturale attraverso la riforma degli ammortizzatori sociali in discussione a livello nazionale tra Governo e parti sociali». Il tutto affiancando alla cassa la rapida concretizzazione dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Ancora una volta, quindi, il sindacalista ribadisce la necessità di prolungare il divieto dei licenziamenti e la cassa Covid fino a quando la pandemia non sarà finita. «La risoluzione dell'emergenza sanitaria è la priorità, sia per evitare nuove sofferenze a tante famiglie sia per uscire definitivamente dalla crisi economica; bisogna fare in fretta per riaprire tutte le attività in modo continuativo ed evitare nuovi lockdown». C. DOZ.